

PRIMO PIANO

NELLA RIMODULAZIONE DEL PNRR ENTRERANNO INTERVENTI PER L'EFFICIENTAMENTO

Repower Eu incentiva le famiglie

Fitto: parte delle difficoltà sul Piano arrivano dai progetti in corso, il cui valore è di circa 67 miliardi di euro

DI ANDREA PIRA

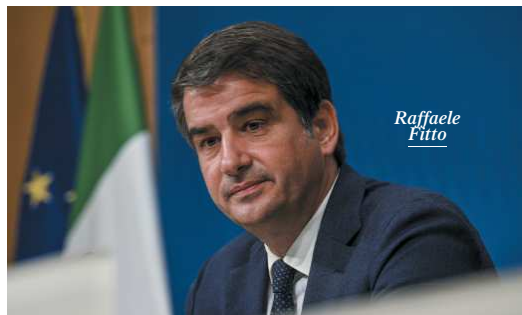
La rimodulazione del Pnrr con Repower Eu potrà prevedere anche incentivi alle famiglie destinati all'efficientamento energetico. Nuove risorse quindi assieme ai possibili tre miliardi in più destinati al Superbonus, ma solo per i redditi più bassi, legati

sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La rimodulazione del Pnrr prevederà poi l'assegnazione di risorse significative per sostenere gli investimenti delle imprese private per l'energia e l'innovazione.

La dote ipotizzata per gli incentivi è di 4 miliardi.

Quanto all'attuazione del



Raffaele Fitto

al rafforzamento della componente Ecobonus ipotizzata nelle modifiche agli obiettivi necessari per richiedere la quarta rata del Next Generation Eu inviate a Bruxelles.

Le priorità di Repower Eu, ossia il capitolo di spesa per affrancarsi dalla dipendenza energetica dalla Russia, saranno due: c'è una componente infrastrutturale per rafforzare la rete e c'è l'efficientamento energetico, ha spiegato il ministro delle Politiche europee, Raffaele Fitto in audizione sulla terza relazione al Parlamento

Piano, Fitto ha puntato il dito sulla frammentazione degli interventi (in totale sono 158 mila) e sulle criticità dei progetti in essere, ossia precedenti al Pnrr e inizialmente finanziati con altre risorse.

Complessivamente valgono 51,4 miliardi cui si sommano progetti per 15,6 miliardi inclusi nella programmazione 2021-2027 del Fondo sviluppo e coesione, portando il totale a 67 miliardi.

«Modificare gli obiettivi delle prossime rate ci consente di evitare di trovarci

Il caso Scott Morton può frenare Vestager alla Bei

di Andrea Pira

L'accademica statunitense Fiona Scott Morton ha deciso di rinunciare all'incarico di capo economista nella Direzione generale Concorrenza alla Commissione europea. Ad annunciare il passo indietro è stata la vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Margrethe Vestager. La decisione dell'economista è maturata dopo il fuoco di fila, soprattutto da parte francese, che ha accompagnato la sua designazione. «Data la controversia politica che è sorta a causa della selezione di un non europeo per ricoprire questa posizione, e l'importanza che la Direzione generale abbia il pieno sostegno dell'Unione europea nella sua azione, ho deciso che la migliore linea d'azione è ritirarmi e non assumere la posizione di capo economista», ha scritto Scott Morton in una lettera indirizzata a Vestager. La presa di posizione più significativa contro Scott Morton è stata quella del presidente francese Emmanuel Macron: «Penso che gli europei debbano sviluppare competenze europee, avere autonomia strategica, dobbiamo avere autonomia di pensiero». Al Parlamento europeo i presidenti dei gruppi dei Popolari, dei Socialisti, di Renew Europe e dei Verdi avevano scritto alla Commissione sollecitando una revisione della decisione. Oltre alla nazionalità all'economista statunitense è stato contestato anche un possibile conflitto di interessi per le consulenze avute in passato con i colossi digitali Usa come Microsoft e Apple. Trascorsi professionali che, per gli estimatori di Scott Morton, potevano essere un vantaggio nell'incarico, portando nel proprio ruolo esperienza diretta del mondo Big Tech.

Il passo indietro arriva nelle stesse ore in cui, secondo quanto riportato da indiscrezioni del Financial Times, la Commissione sta per aprire un dossier contro Microsoft relativo a una ipotetica posizione dominante legata a Teams. La pressione mediatica è considerata una delle ragioni del passo di lato. Sia da parte di Scott Morton sia da parte della stessa Vestager, in piena corsa per la presidenza della Banca europea degli investimenti e la cui candidatura, per andare in porto, deve ricevere il benestare di un buon numero di cancellerie tra i 27 Stati membri.

Un ipotetico collegamento tra la possibile uscita anticipata di Vestager e l'arrivo, ora sfumato di Scott Morton, non è stato escluso dal professor Gustavo Ghidini, emerito dell'Università di Milano e senior professor della Luiss. Secondo lo studioso «quel link può ravvisarsi in termini di continuità di policy rispetto all'ostilità a rimedi strutturali (scorpori, blocchi di acquisizioni e altri) nei confronti dei Big Tech. Va ricordato, prosegue Ghidini, che «una tale posizione - manifestata da Scott Morton in un articolo ospitato su un giornale americano - coincide con quella già apertamente sostenuta da Vestager». La rinuncia può essere letta come la vittoria di quanti paventavano che la nomina potesse trasferire in Europa la lotta anti-regolatoria portata avanti negli Usa. «Il chief economist, pur se molto autorevole, non canta degli assoli, bensì riporta al direttore generale ed è ascoltato se solleva questioni tecniche condivisibili», sottolinea Ghidini. «Inoltre i 'casi' sono costruiti 'dal basso', da team istruttori generalmente molto qualificati». (riproduzione riservata)

in situazioni in cui si prende atto dell'impossibilità di raggiungere gli obiettivi stabiliti in un periodo precedente», ha aggiunto Fitto.

Intanto sempre sul Superbonus si lavora a una possibile moratoria per i cosiddetti esodati. Rispetto alle iniziative per sbloccare i crediti, rispondendo a una interrogazione di Italia Viva e Azione il Mef ha ricordato le iniziative intraprese da al-

cune banche. Intesa, Unicredit e Sparkasse hanno avviato il riacquisto di crediti. Anche Banco BPM ha dato disponibilità a riattivare la cessione.

Quanto a Enel X, che dovrebbe operare a valle e a monte di una piattaforma nata attorno al coinvolgimento di Artigiancassa, secondo le ultime indicazioni, ha sottolineato il Tesoro, «risulta che la società conti-

nua ad adempiere agli impegni assunti con il mercato».

Manca invece una risposta chiara alla richiesta di proroga al 20 agosto del pagamento delle imposte per partite Iva e autonomi soggetti agli Ilsa dei versamenti delle imposte sollecitata dall'M5S, Emiliano Fenu. La risposta è stata un rinvio ai conti per mettere a punto la prossima manovra. (riproduzione riservata)

Oggi il ministro delle Imprese incontra la filiera per illustrare la strategia di sviluppo di un settore strategico

Per la farmaceutica ci sono 6,5 miliardi inutilizzati

DI ANDREA PIRA

Discutere delle politiche di attrazione degli investimenti per rafforzare la produzione farmaceutica e biomedicale. Su queste premesse questa mattina il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, riceverà le imprese della filiera, delle associazioni di categoria e delle parti sociali per due tavoli legati al comparto. L'appuntamento riparte dai contenuti dell'incontro dello scorso 23 marzo e dalla certezza che le politiche pubbliche portate avanti in giro per il mondo stanno determinando le scelte su dove aprire impianti, cambiando i rapporti di forza tra i Paesi. L'incontro è stato convocato mentre il ministero sta mettendo a punto, tra gli altri provvedimenti, un

ddl sui settori strategici che Urso è pronto a portare in Consiglio dei ministri quanto prima. Oggi l'industria farmaceutica in Italia conta più di 235 aziende con almeno 10 addetti, l'87% delle quali al nord. La penisola rappresenta uno dei principali poli a livello europeo e mondiale.

Allo stesso tempo la spesa farmaceutica pubblica in Italia è inferiore del 20% a quella media nei principali Paesi europei, nonostante l'Italia abbia una delle popolazioni più anziane.

Il finanziamento per la farmaceuti-

ca nel Paese è stato strutturalmente inferiore alla spesa effettiva, con un gap in media di 1,2 miliardi all'anno.



Adolfo Urso

Inoltre la spesa farmaceutica pubblica al lordo del meccanismo di payback, ossia del ripiano richiesto alle aziende per lo sfioramento del tetto degli acquisti diretti, è cresciuta del +2% all'anno, meno del totale della spesa pubblica corrente al netto degli interessi +4%.

Gli avanzi registrati tra il 2017 e il 2022, hanno fatto sì che al momento ci siano risorse inutilizzate per 6,5 miliardi. Si tratta di una cifra che non

si discosta di molto da quanto dalle somme di ripiano a carico delle aziende.

A regole costanti, nel biennio 2023-2024 si registreranno ancora avanzi nel tetto convenzionata e nel fondo farmaci innovativi e resteranno inutilizzate risorse pari a circa 2,7 miliardi di euro. Sugli acquisti diretti le aziende dovranno corrispondere un payback crescente, complessivamente di 3,3 miliardi (1,5 miliardi nel 2023 e 1,8 miliardi nel 2024), che nel 2024 equivarrà al 15% del fatturato.

La volontà del ministero è ora quella di sviluppare e attrarre investimenti nel settore, sfruttando al meglio anche gli strumenti già a disposizione. Tema che si incrocia con la riforma degli incentivi ora in discussione in Parlamento. (riproduzione riservata)